

Enna, cinque ordini di arresto per mafia ed estorsioni

ENNA. Non c'erano guerre di supremazia, tra le famiglie mafiose, per spartirsi le centinaia di migliaia di euro estorte all'Ira costruzioni, l'impresa edile al lavoro in un cantiere della Nord-Sud, Nicosia nord-Vigneta. In un colpo solo, gli imprenditori vittime facevano contenti la famiglia Santapaola a Catania, i La Rocca di Caltagirone, gli ennesi dell'avvocato Bevilacqua e il clan di Mistretta. Dovevano, pagare al esattore del pizzo e stare zitti. La cifra, poi, sarebbe stata giustificata con una fattura gonfiata, emessa da una ditta amica "degli amici". Per il gip del tribunale di Caltanissetta Paolo Andrea Fiore, che ha accolto la richiesta di ordinanze di custodia emesse dal pm Condorelli, è andata proprio così. I cinque mandati di cattura, eseguiti ieri dai carabinieri del comando provinciale di Enna per estorsione aggravata, così, riguardano proprio i vertici delle più forti cosche locali e di quelle provinciali di Cosa nostra a Catania ed Enna. Gli arrestati, quasi tutti già in carcere per mafia, sono l'ex avvocato penalista di Barrafranca Raffaele Bevilacqua, di recente condannato a 13 anni per l'accusa di essere il boss di Enna; il reggente delle cosche calatine Ciccio La Rocca, amico dei Santàpaola Alfio Mirabile che oggi si trova agli arresti domiciliari; Antonino Santapaola, fratello di Nitto; e il messinese Carmelo Bisignano, 40 anni, presunto mafioso operante nella zona delle Madonie. Non sono stati emessi ordini di custodia, invece, per un altro esponente di cosa nostra, anch'egli coinvolto nell'estorsione: Filippo La Rocca, luogotenente di Bevilacqua. L'esattore del pizzo all'Ira costruzioni era proprio Mirabile, discusso imprenditore vicino alle cosche etnee, che poi si occupava anche di tessere i rapporti con gli altri clan e ripartire le somme. Ma le richieste di denaro, ed anche i contatti tra i diversi gruppi criminali, sono caduti nella rete delle intercettazioni dei carabinieri di Enna e dei Ros di Catania, inserite nei falconi che portarono alle operazioni (Enna 2003) e "Dionisio" (Catania 2006). Secondo quanto emerge dalle indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Dia di Caltanissetta, Roberto Condorelli, per convincere la ditta a pagare non sono serviti gesti eclatanti né piccole intimidazioni. Il modus operandi - l'avvicinamento dell'esattore del pizzo e la successiva "difesa" dell'imprenditore dalle ingerenze dei piccoli boss di paese - si incastra perfettamente in quella strategia del "basso profilo" imposta dal boss Provenzano per non scatenare reazioni da parte dello Stato. Le intercettazioni della tangente chiesta ed ottenuta dall'Ira costruzioni, intanto, erano già state al centro dell'operazione "Gransecco 2". Il pm Condorelli, infatti, ha chiesto da una settimana il rinvio a giudizio di Bevilacqua, Mirabile e i La Rocca (Francesco e Filippo), per l'accusa di essere i mandanti del delitto di Domenico Calcagno, valguarnerese condannato a morte proprio per, essere andato a chiedere soldi all'Ira costruzioni, ignaro che la ditta già pagasse, profumatamente, altri.

Josè Trovato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS